

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU - SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

08

Servizi, dotazioni territoriali, welfare e cambiamenti sociodemografici

A CURA DI MASSIMO BRICCOLI E MICHÈLE PEZZAGNO



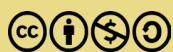
Società Italiana
degli Urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN 978-88-99237-62-2

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2024
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

08

Servizi, dotazioni territoriali, welfare e cambiamenti sociodemografici

A CURA DI MASSIMO BRICCOLI E MICHÈLE PEZZAGNO

ATTI DELLA XXV CONFERENZA NAZIONALE SIU
SOCIETÀ ITALIANA DEGLI URBANISTI
TRANSIZIONI, GIUSTIZIA SPAZIALE E PROGETTO DI TERRITORIO
CAGLIARI, 15-16 GIUGNO 2023

IN COLLABORAZIONE CON

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura - DICAAR
Università degli Studi di Cagliari

COMITATO SCIENTIFICO

Angela Barbanente (Presidente SIU - Politecnico di Bari),
Massimo Bricocoli (Politecnico di Milano), Grazia Brunetta (Politecnico di
Torino), Anna Maria Colavitti (Università degli Studi di Cagliari),
Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Firenze), Enrico Formato
(Università degli Studi Federico II Napoli), Roberto Gerundo (Università degli
Studi di Salerno), Maria Valeria Mininni (Università degli Studi della Basilicata),
Marco Ranzato (Università degli Studi Roma Tre), Carla Tedesco (Università
Iuav di Venezia), Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia),
Michele Zazzi (Università degli Studi di Parma).

COMITATO SCIENTIFICO LOCALE E ORGANIZZATORE

Ginevra Balletto, Michele Campagna, Anna Maria Colavitti, Giulia Desogus,
Alessio Floris, Chiara Garau, Federica Isola, Mara Ladu, Sabrina Lai, Federica
Leone, Giampiero Lombardini, Martina Marras, Paola Pittaluga, Rossana
Pittau, Sergio Serra, Martina Sinatra, Corrado Zoppi.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Società esterna Bertools srl
siu2023@bertools.it

SEGRETERIA SIU

Giulia Amadasi - DASTU Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

PUBBLICAZIONE ATTI

Redazione Planum Publisher
Cecilia Maria Saibene, Teresa di Muccio

Il volume presenta i contenuti della Sessione 08:

"Servizi, dotazioni territoriali, welfare e cambiamenti sociodemografici"

Chair: Massimo Bricocoli

Co-Chair: Michèle Pezzagno

Discussant: Valeria Monno, Stefano Munarin, Camilla Perrone,
Angela Santangelo

Ogni paper può essere citato come parte di:

Bricocoli M., Pezzagno M. (a cura di, 2024), *Servizi, dotazioni territoriali,
welfare e cambiamenti sociodemografici, Atti della XXV Conferenza
Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio",
Cagliari, 15-16 giugno 2023*, vol. 08, Planum Publisher e Società Italiana degli
Urbanisti, Roma-Milano.

Ragazzi madre.

Interazioni tra scuola e territorio, coinvolgere i più giovani nell'immaginazione e trasformazione dello spazio pubblico

Valentina Rossella Zucca
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
vrzucca@iuav.it

Abstract

Le scuole sono state i primi e più importanti spazi educativi istituzionalizzati e capillari nel territorio italiano. L'enorme patrimonio di edifici e spazi aperti, diffuso nella maggior parte delle città, ha accentratato la spinta del secondo dopoguerra all'educazione e alfabetizzazione del Paese in uno spazio pubblico riconoscibile (Renzoni 2011; Laboratorio Standard 2021; Mattioli et al. 2022). Anche se la scuola ha conquistato nel tempo una presa culturale sulle abitudini sociali e sulla capacità di autodeterminazione dei giovani, l'apprendimento dal territorio continua a essere il tipo di formazione più accessibile e continuo nel tempo. Alcuni segni del potenziale rapporto tra scuola e territorio si depositano sullo spazio urbano, come nelle strade di San Sperate, nel Sud Sardegna, trasformate in un museo a cielo aperto dall'iniziativa dell'artista Pinuccio Sciola. Questa esperienza, iniziata con la pittura ribelle con i bambini del posto, è stata poi intercettata anche dalle scuole ufficiali, con laboratori che coinvolgono gli studenti nella progettazione e trasformazione dello spazio pubblico. Coinvolgere i bambini nell'immaginazione e nella trasformazione dello spazio pubblico attraverso attività ludico-partecipative può dare al progetto una prospettiva futura e inclusiva. Si valorizza la loro quotidiana capacità di "fare finta che", principio essenziale del progettare, che combina percezione estetica e reazione emotiva (Geddes, 1915), educando questi giovani abitanti fin dai primi anni (e indirettamente le famiglie) a una comprensione e a una sperimentazione del loro diritto alla città (Lefebvre, 1970).

Parole chiave: scuole, transizione educativa, vandalismo

1 | Paese Museo. Condividere una visione, la strada come scuola impropria

Le scuole sono state i primi e più importanti spazi educativi istituzionalizzati e capillari nel territorio italiano. L'enorme patrimonio di edifici e spazi aperti, diffuso nella maggior parte delle città, ha accentratato la spinta del secondo dopoguerra all'educazione e alfabetizzazione del Paese in uno spazio pubblico riconoscibile (Renzoni 2011; Laboratorio Standard 2021; Mattioli et al. 2022). Anche se la scuola ha conquistato nel tempo una presa culturale sulle abitudini sociali e sulla capacità di autodeterminazione dei giovani, l'apprendimento dal territorio continua a essere il tipo di formazione più accessibile e continuo nel tempo. Inoltre, presenta la caratteristica di riuscire ad essere onnicomprensivo perché non contempla solo un sapere tecnico, ma anche filosofico e morale. Questa *scuola impropria* affida la trasmissione, la conservazione e la rigenerazione della cultura alla comunicazione verbale, alla memoria diretta, all'esperienza ripetuta e all'interazione con l'ambiente (Pira, 1978).

A partire dal XX secolo, i servizi pubblici, in particolare le scuole, hanno cambiato il ruolo che svolgono all'interno della società, così come i loro programmi, la conformazione dei loro spazi e la loro localizzazione (Secchi, 2005). Nell'indeterminatezza della transizione socio-ecologica in corso, quali sono nell'effettivo gli spazi in cui si apprende? Le scuole possono ospitare usi e nature multiple e diventare punti di innesco per una rigenerazione urbana più ampia? Il territorio può essere riconosciuto come scuola?

Il contributo indaga i caratteri spaziali della transizione degli spazi di apprendimento (istituzionalizzati e non), partendo da un lavoro di esplorazione sul campo nel territorio sardo. Alcuni segni del potenziale rapporto tra scuola e territorio si depositano sullo spazio urbano, facendo dei muri "un trionfo dell'arte per tutti" (Majakovskij, 1918). Come nelle strade di San Sperate, nel Sud Sardegna, trasformate in un museo a cielo aperto dall'iniziativa dell'artista Pinuccio Sciola. Questa esperienza, iniziata con la pittura ribelle insieme ai bambini del paese, è stata poi intercettata dalle scuole, con laboratori che coinvolgono gli studenti nella progettazione e trasformazione dello spazio pubblico.

È l'estate del 1959 a San Sperate, Giuseppe Sciola, detto Pinuccio, ha 17 anni e la sua formazione ha seguito un andamento discontinuo, con il completamento delle sole scuole elementari, delle quali ricorda di aver

passato tre anni da ripetente nella seconda senza mai imparare le tabelline (Archivio Fondazione Sciola). Ora segue un corso per adulti presso le scuole elementari, chiamato “gli anni di ripasso della quinta e della sesta classe”. Ad accompagnare il suo lavoro di contadino nei campi della famiglia al margine del tessuto urbano del paese, c’è fin da bambino la passione per l’azione modellatrice e manipolatrice della materia che si trova in natura. Il suo percorso di *apprendimento diretto dalla natura* (AFS), ne ha fatto uno scultore anche agli occhi degli amici, che decidono di iscriverlo a sua insaputa alla prima Mostra d’Arti figurative tra gli allievi delle scuole di ogni ordine e grado di Cagliari, che si tiene il 26 settembre nel circolo della Rinascente. A seguito di quell’incontro, l’architetto Guido Vescellari (parte della giuria) offre a Pinuccio una borsa di studio del Liceo Artistico di Cagliari, per l’iscrizione al quale deve colmare il divario educativo formalizzato, che lo porta a concludere in un solo anno i tre della scuola media, che non aveva ancora frequentato. Tra il 1960 e il 1962 l’iscrizione a scuola gli dà l’occasione di partecipare a numerose mostre, collettive e personali, e viaggi-studio organizzati nei principali centri d’arte italiani: Roma, Venezia, Firenze, Ravenna e Napoli. Il conseguimento del diploma di maturità artistica è per Pinuccio la spinta a partire fuori dalla Sardegna e trasferirsi nel 1964 a Firenze per proseguire gli studi al Magistero d’Arte di Porta Romana. Il distacco risulta solo parziale, grazie ai continui ritorni e alla propensione al viaggiare che si alimenta dalla nuova rete di amicizie e conoscenze in campo artistico, che lo porta in giro per tutta l’Europa.

«Le basi del mio muralismo sono stati i miei primi viaggi di studio che mi hanno permesso di acquisire una maturità che i miei amici rimasti a San Sperate non potevano avere. Da lì nascevano i miei primi crucci; in particolare mi chiedevo perché soltanto a me era toccato quel grande privilegio. Mi dicevo che se anche gli altri avessero avuto la fortuna di essere educati dalla scuola la loro stessa vita poteva cambiare. Cominciai a pensare che fosse colpa della scuola a non aver dato a tanti giovani gli strumenti per capire e avvicinarsi all’arte. Per questo io mi immaginavo sempre di riuscire a trovare un modo per comunicare a tutti, agli amici, ai parenti, a tutto il paese, la sostanza delle esperienze che stavo facendo.» (Olita, 2007: 34; Pilloni, 2017: 33)

È l’inizio dell’estate del 1968, Pinuccio torna a San Sperate dopo un periodo itinerante in Europa, durante il quale respira le spinte rivoluzionarie che coinvolgono giovani e studenti nelle lotte per un cambio di paradigma nella concezione del lavoro, dei diritti e della giustizia sociale. Questo fermento culturale non è arrivato nel paese natale di Pinuccio, che decide di attivarsi perché anche i suoi concittadini potessero essere aggiornati e coinvolti nel dibattito contemporaneo.

«Per questo ho sentito l’esigenza di coinvolgerli nelle mie esperienze, il modo migliore per farlo erano la strada e i muri. [...] La strada era l’unico mezzo di comunicazione tra me e i miei amici, perché nelle strade passano tutti. I muri sono un supporto ideale per poter scrivere le storie straordinarie dell’arte in maniera immediatamente visibile e comprensibile a tutti. [...] Allora ero convinto, sulla scia del movimento politico e sociale del ’68, che era un dovere “insegnare l’arte”, che avrei potuto alfabetizzare un’intera popolazione che non aveva mai sentito parlare di scultura e pittura.» (Pilloni, 2017: 33)

La visione è semplice, ma di grande forza: il paese, nella sua dimensione pubblica può essere una scuola all’aperto, può farsi carico dell’espressione dei suoi abitanti e diventare un manifesto parlante di un dibattito culturale da stimolare e rendere sempre più fervido. Un’azione ribelle, dal carattere vandalico¹ attira gli abitanti più giovani, non abituati a vedere un adulto impegnato in attività ludiche. Le sperimentazioni concrete, tangibili e immediate (quasi dal carattere tattico), portano anche altri abitanti a superare la prima ritrosia e mettersi in gioco. Alle prime azioni di pittura con la calce bianca dei muri esterni delle case perché diventassero potenziali tele per tutti, si accompagnano momenti di dibattito sia all’aperto, in quello che diventerà il giardino megalitico, che nella scuola dell’infanzia del paese, aperta agli abitanti perché potesse accogliere le riunioni sulla definizione collettiva della visione di “Paese museo”.

«La mia parte sui muri l’ho fatta e ne restano tracce. Dipingevo perché credevo nel potere dei colori, in una loro capacità persuasiva. Sapevo che la pittura è la maniera più efficace di insegnare a chi non sa né leggere né scrivere, a chi si guarda attorno e non è capace di vedere ogni cosa distintamente, le vede tutte insieme e mischiate. Ma quando ho cominciato a dipingere i muri di paese, pareva che avessi gettato ordigni in mezzo alla folla, che avessi proposto invenzioni estranee, pensate per altri cervelli.

¹ Non mancheranno anche negli anni successivi le denunce per vandalismo contro l’artista (Archivio Fondazione Sciola)

Sentivo che mi spiavano, mi guardavano di sottocchi, e non sapevano cosa pensare, solo che gli imbrattavo i muri e li obbligavo a pensare! Dopo aver visto i miei murali, si accorgevano di non essere più le stesse persone, di avere qualche cosa...che qualcosa gli era entrato nell'anima. Erano cambiati e questo esacerbava il loro dispetto: essere cambiati per via di alcune pitture sui muri esterni. »²



Figura 1 | Paese Museo, San Sperate. Fonte: Zucca, 2022.

2 | Classe 63 - Classe 89. Ripercorrere i lasciti spaziali, due stagioni di attrezzamento scolastico, due esperienze di apprendimento e cittadinanza formale e informale

Cosa rimane oggi della visione di Pinuccio Sciola, il Paese Museo?

Con un'indagine immersiva, rintraccio i lasciti spaziali e li intreccio con le abitudini d'apprendimento e di vita quotidiana nello spazio pubblico del paese, tramite due passeggiate guidate che ripercorrono gli itinerari ricorrenti di perlustrazione e vagabondaggi autonomi: una con L, classe 1963, una con G, classe 1989. Queste due storie di apprendimento istituzionalizzato e incidentale si intersecano con due momenti sostanziali di strutturazione del Paese Museo e delle stagioni di attrezzamento del servizio scolastico.

L (classe 1963) abita in una casa unifamiliare in *ladiri* (terra cruda) al margine sud-est del paese, da un lato di via Cagliari (SP4), dove iniziano ad esserci i primi segni della conversione dello spazio agricolo a residenziale, mentre dall'altra parte della strada resistono frutteti e uliveti. San Sperate si trova nella piana del Campidano a meno di venti chilometri da Cagliari, mantiene un ricco territorio rurale, con un'economia di produzione agricola tra le principali della Sardegna, favorita da falde freatiche superficiali e dal suolo fertile, che la rendono ospitale anche per colture meno comuni nell'isola, come le pesche, per le quali è rinomata.

Con una popolazione in crescita tra i 4000 e 5000 abitanti, nel 1969 ha in dotazione due scuole, una primaria e una secondaria di primo grado entro un unico recinto, con gli spazi di pertinenza e attrezzature sportive in condivisione, ma usate in momenti diversi per la ricreazione e l'educazione fisica.

Per arrivare a scuola, L deve percorrere via Cagliari verso il centro storico del paese. Non ci sono marciapiedi, L e il compagno, vicino di casa, camminano nella cunetta non asfaltata che affianca la strada carrabile. Le macchine sono poche, ma iniziano ad essere tra le fonti di preoccupazione delle mamme più apprensive. La strada è dritta e pianeggiante, condizione topografica che rende facile e frequente l'uso della bicicletta, sia tra gli abitanti più giovani che tra gli adulti. Prima di entrare a scuola si ferma nella bottega davanti all'ingresso (ora agenzia di viaggi) e compra la merenda. Il compagno di banco di L ha il suo stesso nome, ma uno zio che in paese ha una fama particolare, un po' perché cammina sempre scalzo, un po'

² Appunti autobiografici conservati presso l'AFS, (Pilloni, 2017: 36)

perché è un artista. Viaggia spesso, ma mantiene in paese il suo laboratorio, il centro della sua sperimentazione artistica. Nel frutteto di famiglia, verso il margine nord-occidentale del paese, ha recuperato uno dei capanni e installato un atelier artistico, dove L e L vanno spesso nel pomeriggio a vedere cosa succede. Il lavoro dello zio di L non si ferma nel laboratorio, ma esce anche per le strade del paese. Imbianca con la calce i muri di una casa e traccia la sagoma del disegno. Poi affida ai bambini che lo seguono un pennello a testa e un colore, raccomandando di seguire il bordo del disegno e non invadere lo spazio di lavoro degli altri. Per arrivare al frutteto degli Sciola, si attraversa il rio. Il Rio Concias divide il centro storico dal resto del paese, ha un andamento torrentizio, pericoloso per grandi momenti di piena di inaspettata portata. Nel centro storico c'è la casa dei nonni di L, una tappa abituale dei suoi giri in bicicletta del pomeriggio, del fine-settimana o delle giornate estive. Lungo la strada c'è il laboratorio di un falegname, dove si ferma a guardare le tecniche di lavorazione e a giocare con i resti del legname. Durante il periodo scolastico, dopo aver finito i compiti, cerca di farsi assegnare dalla mamma delle commissioni per avere occasione di uscire in bicicletta, principalmente nelle diverse botteghe di alimentari del paese (panificio, latteria, macelleria, drogheria). Sul tardi L incontra i bambini del vicinato per giocare a calcio, a volte in uno spazio a prato privato davanti casa, che viene messo a disposizione come dotazione sportiva informale, altre volte invece nella pertinenza dell'oratorio lungo la strada verso la scuola.



Figura 2 | Scuola Primaria, San Sperate. Fonte: Zucca, 2022.

G (classe 1989) abita in una casa unifamiliare al margine nord-est del paese, tra la torre idrica degli anni '60 (dell'Ente Flumendosa) e quella degli anni '80 sulla via Pixinortu (SP6). L'intorno è costituito principalmente da campi coltivati e qualche altra casa. Un'altra peculiare eccezione nel tessuto circostante sono le nuove scuole, una superiore di primo grado e una dell'infanzia, che costituiscono un cluster di standard urbanistici insieme ad altre dotazioni sportive e a due spazi a giardino (mai realizzati). La prossimità della scuola dell'infanzia permette alla mamma di G di accompagnarlo tutti i giorni a piedi. La scuola primaria, invece, si trova in via Cagliari e per raggiungerla è più comodo andare in macchina, così da renderla la prima tappa di una serie di commissioni a distanze e frequenze variabili. Per G avrebbe potuto essere più semplice ottenere più autonomia negli spostamenti con l'ingresso alle scuole superiori di primo grado, esattamente al di là della strada rispetto a casa sua. Ma l'edificio, seppur di recente costruzione, è sotto manutenzione, per via dei materiali di costruzione utilizzati, da bonificare e sostituire. Le scuole primarie ospitano anche le classi delle medie fino alla fine dei lavori, dove rimane anche il laboratorio di musica. Infatti, tra gli indirizzi della scuola secondaria di primo grado di San Sperate è previsto l'indirizzo musicale. Questa è una particolarità per un paese con una popolazione tra i 6000 e 7000 abitanti (seppur in crescita), nata

dall'iniziativa di uno degli insegnanti di musica della scuola, docente contemporaneamente al conservatorio di Cagliari. Le attività organizzate dall'insegnante non si fermano all'orario della didattica ed escono dallo spazio scolastico, con concerti e collaborazioni con altri giovani musicisti e artisti del paese. Così incontra Pinuccio Sciola, che sta concentrando la sua ricerca artistica sulla scultura di pietre sonore, che possono essere suonate dal vento o con altre pietre o oggetti, tramite strofinio. L'artista ribadisce di non essere un compositore e di volersi concentrare solo sul mezzo, lasciando spazio ad altri di sperimentare sulle performance musicali possibili. Tra i giovani del paese che collaborano con l'insegnante di musica, c'è anche il fratello di G, a sua volta musicista. Stimolato dal contesto familiare e sociale in cui cresce, G frequenta l'indirizzo musicale, che complessifica le tempistiche e il raggio d'azione degli spostamenti. Infatti, la sezione prevede il tempo prolungato, ma con il pranzo a casa, e la frequenza delle lezioni regolari nel plesso della scuola secondaria (una volta riaperto) e delle lezioni di musica presso il plesso della primaria. La strada che percorre G ha un marciapiede discontinuo e l'uso della macchina nel paese è diventato il modo più comune di muoversi, con l'ampliarsi del raggio delle abitudini lavorative, che comprende anche il capoluogo. Nel pomeriggio, quando non è impegnato con le attività didattiche o con i compiti, o nel periodo estivo, G e gli amici vanno in giro in bicicletta (soprattutto verso la campagna) e frequentano il cortile della scuola media, la cui recinzione viene regolarmente (e informalmente) bucata perché il campo da basket e le sedute sotto gli alberi possano essere a disposizione dei ragazzi del quartiere. Un altro spazio in cui G e altri coetanei passano il tempo è il giardino di Piazza S. Giovanni (a un chilometro da casa), che diventa punto di ritrovo privilegiato del gruppo di coetanei *street artist*³ che sperimentano sui muri delle case limitrofe. Gli stessi si ritrovano anche per pittare le pareti cementate di contenimento del Rio Concias, a fianco al giardino megalitico progettato sulla visione di Pinuccio Sciola.



Figura 3 | Scuola Secondaria di Primo Grado, San Sperate. Fonte: Zucca, 2022.

3 | Ragazzi Madre. Immaginare e trasformare lo spazio pubblico, una regia collettiva che nasce dal dialogo tra sapere tecnico e incidentale

Rileggere le esperienze d'apprendimento sia istituzionale che incidentale di stagioni passate, può essere uno strumento per territorializzare gli scenari educativi proiettati al futuro. Infatti, gli scenari proposti dall'OECD (2020) vedono la possibilità di una scuola *estesa*, che invade altri spazi, *esternalizzata*, che coinvolge altri soggetti nel ruolo educativo, *aperta*, che diventa spazio pubblico che ospita altre attività, e *scomparsa*, che lascia alla strada e allo spazio aperto il ruolo educativo incidentale.

³ Tra cui Manuinvisible <https://www.manuinvisible.com/it/>

La combinazione integrata di educazione formalizzata e incidentale può rendere le scuole più ricettive alle vocazioni del territorio-maestro (Ward, 2018) e trasformare gli spazi scolastici in presidi culturali aperti e potenziali inneschi di una più ampia rigenerazione urbana. Queste possibilità di collaborazione nel ruolo educativo tra diversi spazi e diversi soggetti possono diventare una presa progettuale per la riconfigurazione e risignificazione dello spazio pubblico, sia interrogandosi su quale possa essere il ruolo delle dotazioni già presenti, sia su come dare riconoscibilità alle pratiche di apprendimento informale già in corso.

La spinta trasformativa sullo spazio da parte dei più giovani può diventare uno strumento di mutuo apprendimento nel progetto, anche quando assume caratteri vandalici, come ripercorso nei tre racconti a San Sperate. Soprattutto se, come tecnici, ci si propone di riconoscerne il potenziale di pratica sperimentale e si riesce a incentivare con occasioni spaziali ed evenemenziali il dialogo tra le competenze di *ragazzi madre* già formati e le esigenze di autodeterminazione degli abitanti più giovani. Emerge la necessità di individuare il ruolo di tramite (e talvolta di innesco) in figure locali, che riescano a prendere in carico la continuità e le evoluzioni nel tempo di immaginari collettivamente discussi e progettati. Le caratteristiche di questi *ragazzi madre* richiamano le riflessioni che Lady Allen dà degli intermediari nel gioco: in parte guide in grado di indirizzare, in parte motivatori in grado di trascinare, in parte complici in grado di coinvolgere⁴. Un potenziale che emerge in particolare nell'interazione con bambini e ragazzi, che possono dare al progetto una prospettiva maggiormente proiettiva e inclusiva, se resi partecipi nell'immaginazione e nella trasformazione dello spazio pubblico. In processi di mutuo apprendimento tra sapere tecnico e incidentale, si può valorizzare la loro spontanea capacità di "fare finta che", principio essenziale del progettare, che combina percezione estetica e reazione emotiva (Geddes, 1915). Contemporaneamente si cercano modalità e figure che educhino questi giovani abitanti fin dai primi anni (e indirettamente le famiglie) a una comprensione e a una sperimentazione del loro diritto alla città (Lefebvre, 1970). In questo scenario di dialogo tra istituzioni e abitanti, le scuole possono trovare una loro chiave di ingresso, sia come infrastruttura spaziale che si rende disponibile ad accogliere le sperimentazioni progettuali, sia come presidio educativo ricettivo e catalizzatore delle aspirazioni del territorio.

Di qualcuno rimane ti giuro soltanto sul muro un disegno⁵

Riferimenti bibliografici

- Geddes P. (1915), *Cities in evolution*, Williams & Norgate, London.
- Illich I. (1978), *Descolarizzare la società*, (ed. or. 1970), Mondadori, Milano.
- Laboratorio Standard (2021), *Diritti in città. Gli standard urbanistici in Italia dal 1968 a oggi*, Donzelli, Roma.
- Lanzani A., Pasqui, G. (2011), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano.
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*. (ed. or. 1968), Marsilio Editori, Venezia.
- Lynch K. (1960), *The image of the city*, The M.I.T. Press, Cambridge, Massachusetts.
- Mattioli C., Renzoni C., Savoldi P. (a cura di) (2021), "Scuole e territori: geografie, scale e luoghi dell'istruzione", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n° 132.
- Munarin S., Tosi M.C., Renzoni C., Pace M. (2011), *Spazi del welfare. Esperienze luoghi pratiche*. Quodlibet, Macerata.
- OECD (2020), *Back to the future of education. Four OECD scenarios for schooling*, Educational Research and Innovation, OECD Publishing, Paris.
- Olita O. (a cura di) (2007), *San Sperate all'origine dei murales*, AM&D Edizioni, Cagliari.
- Pilloni G. (2017), *Pinuccio Sciola, racconti inediti di vita e arte dagli anni Sessanta agli anni Ottanta*, Università degli Studi di Cagliari, Corso di laurea magistrale in Storia dell'Arte
- Pira M. (1978), *La rivolta dell'oggetto*, Giuffrè, Milano.
- Sciola P. (1975) "La libertà dipinta sul muro", in *L'Unione Sarda* 10 giugno, Cagliari.
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Ward C. (1961), "Adventure playground: a parable of anarchy", *Anarchy* 7.
- Ward C. (1973), *Vandalism*. Architectural Press, London.
- Ward C. (2018), *L'educazione incidentale*, Elèuthera, Milano.

⁴ "deve essere un adulto che esercita l'autorità minima ed è disposto ad agire piuttosto come un amico e consigliere più grande che come un leader ... Sono questi bambini, in particolare, che godono così profondamente della compagnia di una persona anziana che è disposta a sii comprensivo e molto generoso del suo tempo. Non possiamo pensare a un buon titolo per questo individuo: il supervisore ha torto, connesso nella mente dei bambini con la disciplina; un leader di gioco viene formato per un diverso tipo di lavoro e per i bambini più piccoli. Quindi usiamo la parola 'leader' ma non è giusta." (Ward, 1961)

⁵ De Marinis L. (2016) Wow, in *Ragazzi Madre No Face Agency*: Roma - Milano